

www.e-rara.ch

Usi e costumi di Napoli e contorni, descritti e dipinti

De Bourcard, Francesco

Napoli, 1853-1858

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6055

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-22937>

Le feste della madonna di Monte-Vergine.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

II. RITORNO DA MONTEVEGINE



Per l'edizione da...

P. P. inc.



LE FESTE DELLA MADONNA

DI MONTE-VERGINE

La sapienza discese dai monti
OMERO.



Deucalioni, cioè quelli che *il mare avea lasciati* (chè così si traducono le parole albanesi *Deiti-i-ca-glioni*, cioè: *Deiti*, il mare; *i ca*, gli à; *glioni*, lasciati), è tradizione de' greci scrittori che dopo il diluvio d'Ogige, posteriore a quello di Noè, discendessero dai monti Caucasei ove si erano salvati, fermando nella Macedonia il carro di Latona (*Jatjona*, cioè il *carro de' padri nostri*), simbolo di loro civiltà. Ivi i Pelei fabbricarono Pella o Pelia (che dir vuole in quel linguaggio *cavalla*), da cui uscirono poi quei famosi Pelasgi o cittadini di Pelia, che recarono la civiltà greca in questi luoghi, e furono i fondatori di *Phalero* o *Paler*, che Palerpoli e poi Palepoli fu detta, cioè città di Palero. Sarebbe una oziosa, e forse pazza idea d'investigare chi prima abitasse queste contrade; contentiamoci di estendere lo sguardo fin dove possiamo scoprire segni di civiltà; e qui monumenti, nomi, linguaggio, usi, costumi, riti, feste, proclamano Napoli ve-

tustissima città Pelasga e greca celebrata solennemente da tutta l'antichità col nome di dotta.

Sì, miei diletti Napolitani, i sepolcri dove riposano le ossa de' vostri e degli avi miei, sono opera greca: i vostri maritaggi sino a due secoli addietro serbarono liturgia comune ai Sullioti e agli esulati Albanesi sparsi in questo regno, incoronando gli sposi di grandissimi serti di rose coperte di un velo bianco sostenuto dai Paraniñfi. Il vostro lamento funebre da voi chiamato *lièpeto* e dagli Albanesi *glipht*, lutto, è antichissima costumanza greca. È greca usanza quello stracciarsi i capelli e gettarli sul viso del morto parente; e il coronare di bianche rose la spenta vergine, e l'appendersi dalle donne le recise trecce ai votivi altari. I vostri canti, le vostre danze, i monumenti e tutto infine mi ricorda quì i modelli delle arti e del sapere da cui ebbe origine la civiltà europea, anzi di tutto il mondo: ed io osai chiamarmi straniero nella patria degli avi miei?

Ma chi riannoda l'anello di questa catena spezzata dai barbari, chi salva questa sacra eredità dal torrente di tante rivoltose vicende, chi mantiene intatte memorie così sublimi e costumanze sì care? La plebe come madre che congiunge le destre di due sorelle ignote l'una all'altra e le stringe al seno chiamandole figlie: la dispregiata plebe ci disvela coi suoi conservati costumi e con le sue feste, che discendiamo da una gloriosa stirpe, e che siamo nella Magna Grecia fratelli e greci ancora noi.

Due grandi feste rimangono principalmente a questo popolo, dove esso spiega tutta l'energia delle greche costumanze, cioè la festa di Nettuno, ora sacra da' Luciani a S. Maria della Catena, e quella di Diana o Cibele, or consacrata alla Madonna di Monte Vergine. Della prima si è già parlato in quest'opera ¹, or quì ragioneremo della seconda: e perchè ognuno possa comprendere il parallelo tra la pagana e la cristiana festività, diremo poche parole sulle antiche feste di Diana e di Cibele.

Fondare le loro città presso delle acque sorgenti fu sempre costume degli Albanesi; quindi fabbricarono i Pelasgi Falero vicino alle fontane Sebezie. Al Sole ed alla Luna, prime e forse sole deità di quel popolo, eressero due tempj, e memori di essere stati salvati da loro su gli alti monti, sul più eminente prossimo Appennino consacrarono un Delubro alla Vergine Diana, onde Monte Virgineo fu detto; la via che ivi

¹ Vedi l'articolo de' Marinari.

conduceva si appellò *ad matrem magnam*: era comune questo titolo a Diana efesina ed a Cibele. — Oh come la mia mente si trasporta a quei lontanissimi tempi della primitiva Palepoli! . . . Parmi ascendere quel sacro monte, confuso con quelle turbe devote e riconoscenti che in commemorazione de' salvati proavi ascendevano al tempio come quelli ascessero su le montagne caucasee invocando invano gli Dei, e solamente il sole e la luna in tanta calamità si mostravano di conforto e di benigna scorta a quei desolati. Con qual cuore devoto quelle religiose genti nell'alta notte armate di tede non percorreano quella disastrosa via, cantando l'inno alla Dea salvatrice! con quanta gioia entravano nel tempio della Madre Signora; e di là vedeano spuntare il sole della loro abbandonata patria! . . . Spettacolo sublime e commovente! . . . o umana razza! — Che che ne sia, non potremo noi negare che tali feste non fossero un grandioso monumento di civiltà senza pari, civiltà greca, che onorava la patria, riuniva i cuori cittadini, e nella gioia popolare serbava perenne la ricordanza de' benefizi degli Dei.

Come l'uomo non si dimentica mai del suo primo giovanile amore; così le nazioni non si dimenticano delle feste che per tanta cagione àn posta profonda radice nel loro cuore: le madri le trasmettono ai figli come sacra eredità di religiosa gioia: il tempo le perpetua. Così a quel sacro monte si recò tutta la gente Pelasga, e quindi l'Attica e poscia la Latina ancora; quel tempio cadde più volte e più volte venne riedificato; cadde ancora la falsa religione de' sognati Numi, ma non le feste di Monte Vergine; chè sulle rovine del tempio di Diana s'innalzò il vero tempio del Signore sacro alla Vergine Madre di Dio, e arca mistica salvatrice del genere umano ¹.

È sì profondamente scolpito il sentimento religioso nel cuore della plebe napoletana, che sin lo sciagurato, che, per sua o per colpa della società, si brutta di atroci misfatti, non sa deporre giammai l'abitino della Madonna del Carmine; e la mala femina, perduta nei suoi pravi costumi, non lascia di accenderle la quotidiana lampada, consacrandole il digiuno ogni sabato. All'appressarsi della Pasqua delle rose, ciascuno si apparecchia per visitare la Madre degli Angeli a Monte Vergine: non lo spaventa il lungo disastroso viaggio, non l'ingente spesa, non la penuria de' tempi.

¹ Monte Vergine, abbazia e santuario celebri, importante soprattutto pe' suoi archivi, i quali formano una sezione de' grandi archivi di Napoli.

Il ricco ed il povero in carrozza o sul carro, a piedi o a cavallo, sia per sciogliere un voto, sia per implorar grazia, trova modo di recarsi a *Mamma Schiavona* ¹, nè sa rinunciare a questo sacro retaggio trasmessogli per lungo ordine di avi e di generazioni dalla più remota antichità.

Non è gran tempo scorso dacchè la nubile donzella fra i capitoli matrimoniali ponea prima clausola d'esser condotta ogni anno a Monte Vergine. Il geloso cantiniere, il crudo macellaio ed il ricco mugnaio atterriscono le altere mogli con la minaccia di non condurle a Monte Vergine ².

¹ Nome dato dal popolo alla Madonna di Monte Vergine, per la immagine nera del quadro che fu rinvenuto lassù.

² Leggasi sul proposito la bella poesia in dialetto napolitano del chiaro signor Giulio Genoino, che quì sotto vien riportata, la quale mi è stata cortesemente donata dal rinomato autore insieme a molte altre, per pubblicarle in questa opera, quando i soggetti che verranno trattati ne presenteranno l'opportunità. (L'edit.)

A LO SI MATTEO NGOGGIUTO LA MOGLIERA NZORFATA

NZIRIA A FFESTA

<i>Ne? chessa collera comme nce cape?</i>	<i>En'auta maschera che ha qua catarro</i>
<i>Chessa paturnia che bbene a ddì?</i>	<i>Vorria portareme nchist'anno, e ppo.</i>
<i>Non farme lefreche Mattè; se sape</i>	<i>No pesciavinnolo de lo Pennino,</i>
<i>Che a Montevergine mme tocca a gghi.</i>	<i>N'alluminario de la cetà,</i>
<i>Lo ffice mettere da lo notaro</i>	<i>N'ammola fuorfece, no caccia vino.</i>
<i>A li capitele pe ppatto; e mmò</i>	<i>So asciute ntridece pe mme mmità.</i>
<i>Vud' farme agliottare sto muorzo amaro!</i>	<i>Io puosto nzuocolo aggio ogne accunto</i>
<i>Ne ne, coscienza tenimmo, o no?</i>	<i>Pecchè non pozzase parlà de me;</i>
<i>Nce va Lucrezia, nce va Menella,</i>	<i>Ma si perfidie mme miette 'n punto,</i>
<i>La vecchia Meneca porzì nce va;</i>	<i>E lo sproposito faccio, Mattè!</i>
<i>Nce va la sgubbiu de la sia Stella,</i>	<i>A Mmontevergine la ggente a llava</i>
<i>Ch'ave na vozzola ch'è na piatà,</i>	<i>Sparanno tronola vide partì,</i>
<i>Sò pposte ntruocolo nfì le zzellose</i>	<i>Nc'è gghiuta mammama, nce jette vava,</i>
<i>Che mmeze jettiche songo a bbedè;</i>	<i>E cchesta è mmutria de non ce jì?</i>
<i>E a mme che schioppa nfaccia le rrose</i>	<i>Mm'aggio da mettere le ffrasche nfronte,</i>
<i>Mpedì vorrisselo? Va, leva lè!</i>	<i>Ll'antrite a ppiennole da cca, e dda llà,</i>
<i>Avisse a credere che ssò qua llocca</i>	<i>Mmano na perteca, ncopp'a lo ponte</i>
<i>Che co le cchiacchiare se fà mpallà?</i>	<i>Cantanno l'aria = Perucca e bbà.</i>
<i>Cca mmiezo subbeto ch'apro la vocca</i>	<i>Non boglio perdere pe tte la fede,</i>
<i>Se fanno a ppunia pe mme ngaggià.</i>	<i>Sarvarme l'anema mme mporta cchiù;</i>
<i>Già masto Nnufrio ncopp'a lo carro</i>	<i>Si tu s'areteco che non ce crede,</i>
<i>Ch'ha puosto nn'ordine portà mme vo,</i>	<i>E bbuoje danmerete, dannate tu.</i>

Il povero artigiano trova nel suo salvadanaio fabbricato al muro quanto seppe risparmiare nelle sue scampagnate di ogni domenica al Campo, a Poggioreale, a Capo di Monte; e se ciò non basta, impegna e vende le tavole del letto per condursi a Monte Vergine.

Gli accattoni e gli storpi sono i primi a partire: gli seguono i mercantuzzi detti *cassettieri*, che recano ad ogni festa il *torrone* ¹, i tarallini inzuecherati ec., gli acquavitari e venditori di tamburelli, di chitarre battenti, di crotali, sistri e *tricche-ballacche* ², e tutti vanno a formare le loro piccole baracche a Mercogliano, o a Monteforte ³. I festeggianti intanto adornano i loro carri coperti di lenzuola con mirti e con rose, ed i più ricchi si provvedono de' *Canta-figliole*. Questi son de' giovani lazzaroni di voce gagliarda, fra i quali molti hanno preso lezione di canto da qualche disperato corista del Teatro Nuovo o di S. Carlo, e vengono assoldati a quattro carlini il giorno e a tutto pranzo per mettersi dietro le carrozze ed intunare la canzone nazionale che à per cadenza *figliole, figliole*, per accrescere l'allegria della festa, massime nel ritorno alla capitale.

Quando nell'alta notte del Venerdì, che precede la domenica della Pasqua rosata, sentite degli spari che improvvisamente vi destano dal sonno, e vi fanno trabalar nel letto, tintinnando le vetrate dei balconi e scuotendo le pareti della stanza come per terremoto, dite: Questi sono i devoti di Monte Vergine che annunziano ai confratelli di viaggio la loro partenza. Come castelli che si rispondono, altri ne danno risposta più lontano ancora, ond'è che questi spari si chiamano *risposte*. Così sferzando i cavalli lasciano l'addio alle serrate porte delle loro case e s'avviano con la gioia di un fanciullo che dal carro materno scorge la prima volta il mare. E dal borgo di Loreto, dal Pendino, dal Molo-piccolo, da Chiaia, dalla Stella e da tutti quanti i quartieri di Napoli partono carrozze e carri

¹ Mandorlato - Confezione di mandorle ed albume, ridotta a candidezza e a sodissima consistenza.

² Strumento di cui si serve la plebe nelle sue musiche, composto di tre martelli di legno, de' quali i due laterali, mossi dalle mani battono su quello di mezzo che sta fermo.

³ Mercogliano e Monteforte sono due comuni appartenenti alla Provincia di Principato Ultra, il cui capoluogo, Avellino, è distante 28 miglia da Napoli. — Monteforte si trova 2580 piedi parigini al di sopra del livello del mare Mediterraneo.

adorni di mirti e di rose, tirati da bovi. Centro di loro unione è la piazza fuori Porta Capuana, dove si vede giungere il gran carro di Franciscone, nel quale stanno trentasei delle più belle *figliole* del borgo S. Antonio Abate: Franciscone antico, cocchiere or *verdummaro* ¹, che fabbrica il carro, e grida tutto l'anno:

Sei carlini pe perzona
Ncoppa lu carro de Franciscone
Jammo a trovà Mamma Schiavona,
Figliole, figliole!

È storpio di gambe sì che cammina con le grucce, ma robusto di braccia e giovine di cuore, che grida, schiamazza, fa di auriga e infonde la sua allegrezza in tutti i cuori. Al suo apparire si alzano a salutarlo mille grida di gioia: quì succede il grande sparò delle bombe, nè vigilanza di polizia basta a raffrenare quella nuova battaglia di Waterloo. Rivolti a Napoli ad alta voce gridano: Addio! e facendosi il segno della santa croce, si mettono in viaggio cantando:

Ncè ne iammo a lo frisco e senza sole
Nce ne iammo a trovà Mamma Schiavona

Poi tutti a coro:

Figliole, figliole!

Questi rozzi canti alternati dai vicini e dai lontani, si disperdono in quelle solitarie campagne, come la rimembranza dell'infanzia. Trecento carri e carrozze ingombrano la strada di Poggio Reale, e molti li seguono a piedi dicendo il rosario: chi scalzo per voto, e chi tenendo le scarpe appese ad un tronco, formano una commovente interminabile processione. E là in una carrozza vedi co'suoi parenti una pallida vergine con le chiome discinte e scalza recar su le ginocchia un mazzo di ceri in dono alla Madonna per averla salvata da mortifero morbo. Qua sovra un carro incontri una madre che tiensi in grembo il figliolino ammalato, volgendo l'affettuoso sguardo ora su quello smorto viso, ora al cielo. Una giovanetta reca all'altare la sua recisa biondissima treccia, e chi una lampada d'argento, chi una collana d'oro, voti che si sciogliono per i benefizi ricevuti dalla Madre Signora. Un venticello ristoratore spirava intanto da quei monti, che scuote le macchie. La dolce stagione, quei canti, quell'aura mattutina, l'idea del santo peregrinaggio infonde su quei pietosi

¹ Colui che vende insalata e simili verzure. *Insalataio*.

una dolce malinconia. La vista dei bianchi monumenti del Camposanto, che vanno ad incontrarsi coi primi raggi del sole, svegliano memorie dolorose, chi rammenta la madre che giace colà, chi la sorella, chi il padre, chi il fratello, chi l'amica che un anno addietro le fu compagna di Monte Vergine, ed una lagrime ed un sospiro accordasi al mestissimo *requiescat in pace!*— Una voce grida pietosamente: *All'anime sante de lo Purgatorio che v'accompagnano pe lo santo viaggio:* è il Romito della cappelletta vicina uscito sulla strada, a cui ognuno è largo di elemosina per le ricevute impressioni. Varcano quel tratto di strada col silenzio e la religiosità con che gli scozzesi montanari passano di notte un gran fiume dove credono presedere il genio delle nazioni; ma quel vecchio allegro di Pasqualotto, quel banditore di vino, che in cinquant'anni non ne tralasciò un solo di recarsi a Monte Vergine, infonde con le sue facezie la gioia in tutti; i canti si riprendono; gli abitanti di Pomigliano si fanno su la strada e su i balconi per vedere il gran carro di Franciscone che transita come in trionfo fra le acclamazioni e le grida de'ragazzi. Così festeggianti scorrono Cisterna, Marigliano, Pontecicciano, e si restano a merendare a Cimmitile ¹. Ecco una generazione in viaggio fermarsi nel più romantico paese, pieno di bellissime ville di salici, di alberi piangenti, di croci sotto archi che le difendono. I cocchieri rinfrescano gli stanchi cavalli: le piccole osterie e le baracche si empiono di gente, e la più parte stende sull'erba i bianchi tovagliuoli come su nobile desco. Oh qual mensa avete voi scelta! Non sapete che il vostro pranzo posa sopra le volte che chiudono le ossa di tanti martiri della fede cristiana, di tanti eroi dell'antichità? Le catacombe nolane, onde à nome Cimitero, o Cimitile, una città sotterranea che si estende da Nola a Napoli, da Napoli a Pozzuoli, città arcana anteriore ai tempi omerici abitata da' Cimmerii, di cui la scienza archeologica non à saputo ancora diradare le tenebre Ma intanto ch'io mi fermo a fantasticare, i nostri Monteverginiani mangiano, bevono, scherzano, ridono e partono: ed eccoli là su, che toccano l'erta di Monteforte. Oh quanta gente! . . . quasi tutti scesi dalle carrozze tirate da bovi indigeni co' cavalli legati dietro ascendono a piedi la ripida salita.

Par che la natura goda di sperimentare in certe congiunture di nostra vita l'eterna inviolabile legge che uguaglia la condizione umana: tutti la

¹ Tutti paesi appartenenti al distretto di Nola, in Provincia di Terra di Lavoro.

necessità quì affratella ed accomuna, e fra quel devoto immenso popolo s' incontrano fisionomie non mai viste, quantunque nate e cresciute in una stessa città; e con libertà cittadina si trattano con quella affabilità che distingue dalle altre nazioni la plebe napoletana. Oh vedi quel pazzo di Pasqualotto che fra le tante à ritrovata la sua bella, e le fa da bracciere: è una vecchia grassa e burliera come esso, alla quale egli terge il sudore e manda i zeffiretti sul viso con un grande ventaglio da Ischia, e cento strambotti le dice che fanno ridere tutti, rendendo così men aspro il cammino. Altri si fermano a pernottare a Monteforte, altri scendono ad Avellino, e scorrono a vedere le carterie di Atripalda per trovarsi sabato a Mercogliano e domenica all'alba a Monte Vergine.

Mercuriale, o *Mercurii arae*, è un piccolo paese appiè del Monte benedetto, concesso al real monastero dall'imperatore Arrigo lo svevo. — Il freddo è penetrabilissimo: molti stanno nelle taverne, molti dormono stanchi sdraiati al suolo, coperti da tende e da coltri di lana. In tutte le strade si veggono dei gran fuochi accesi intornati da asserragliata gente, vere are di Mercurio, a cui forse consimili roghi furono consacrati dagli antichi. Una notte a Mercogliano è la notte più romantica che si possa immaginare; è la festa più sublime che vide mai popolo al mondo; è una voce della madre terra che par che dica agli uomini: Voi passate sul mio seno, come l'acque de' fiumi; io vi rivedo ogni anno festivi nel modo che mirai i padri vostri. — Al chiarore di questi fuochi, dov'è ora la farmacia del monastero, sembrami di scorgere il tempio di Apollo, e su quel piano chiamato tuttora *Vesta*, il delubro di questa Dea, presso il fonte *Fitia*, il tempio del nume *Fidio*. Il tempo à distrutti quei monumenti, ma non la pietà nel cuore della nostra plebe. E tutti quei gruppi tengono discorsi or superstiziosi tradizionali e strani, or veramente cristiani. Una donzella con esultanza confida alla sua compagna che dal carro corrente giunse ad annodare il ginestro, augurio di prossimo maritaggio, e tien per certo che tornerà sposa il venturo anno a Monte Vergine. Una vecchia chiede alla giovine nipote se si è lavati i capelli per purificarli dal grasso della *pomata*: altrimenti il Monte si coprirebbe di nubi, e il fulmine cadrebbe su la loro testa: è noto il divieto di mangiar carne de' sacerdoti di Cibebe e degli Eleusini. In un altro gruppo con la santità della religion cristiana un buon fittaiuolo narra come alla sua terra arsa dal sole la Madonna di

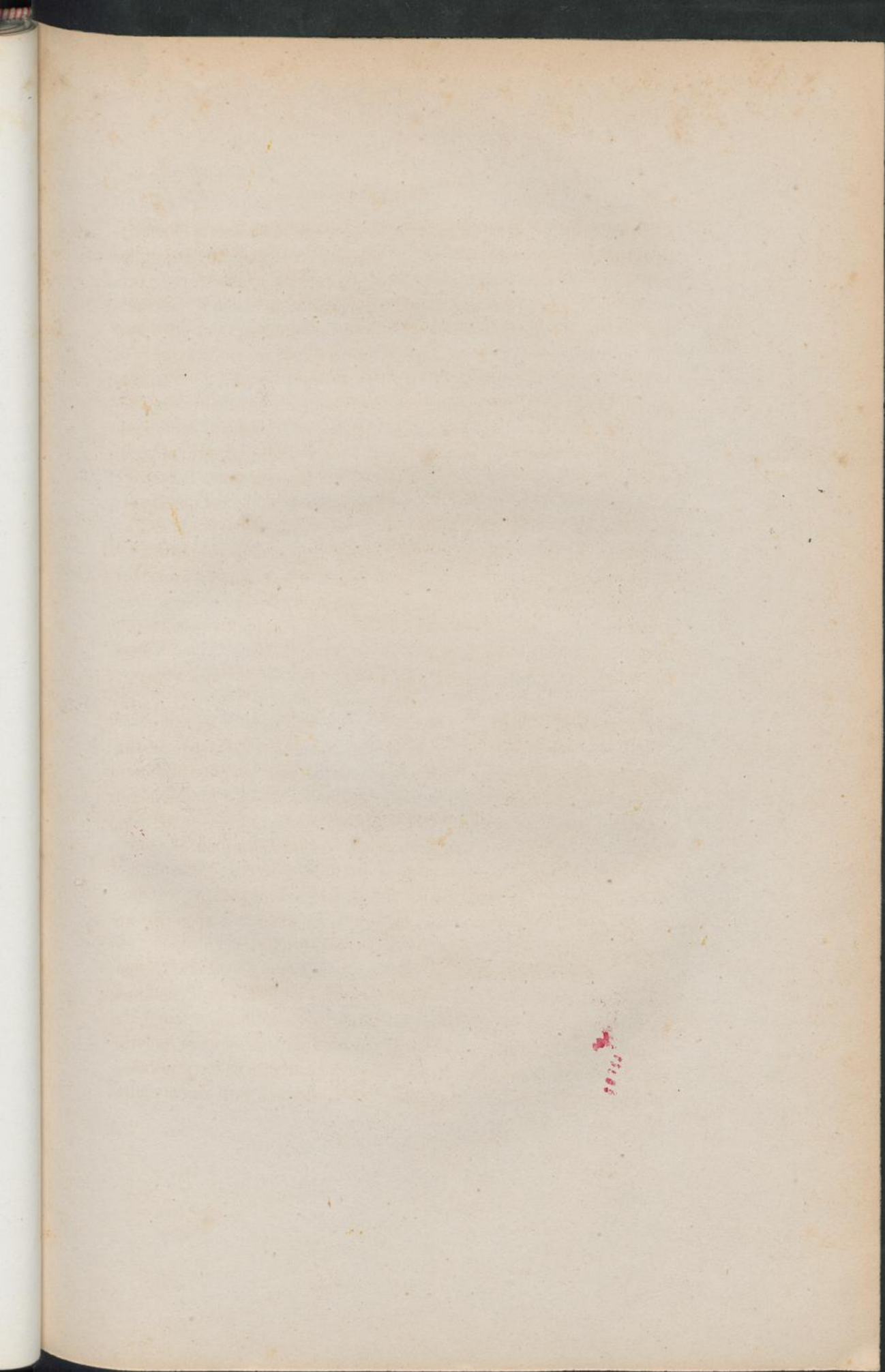
Monte Vergine da lui invocata mandò la pioggia a salvamento della messe: e la tenera madre racconta come la figlia moribonda tornò in salute facendo voto alla Madonna Ma la stella polare segna la mezzanotte; i galli cantando si corrispondono da tutte le alture di Mercogliano; e mentre la devota popolazione si accinge a salire il Santuario, io mi studierò a descrivere brevemente il Monte famoso.

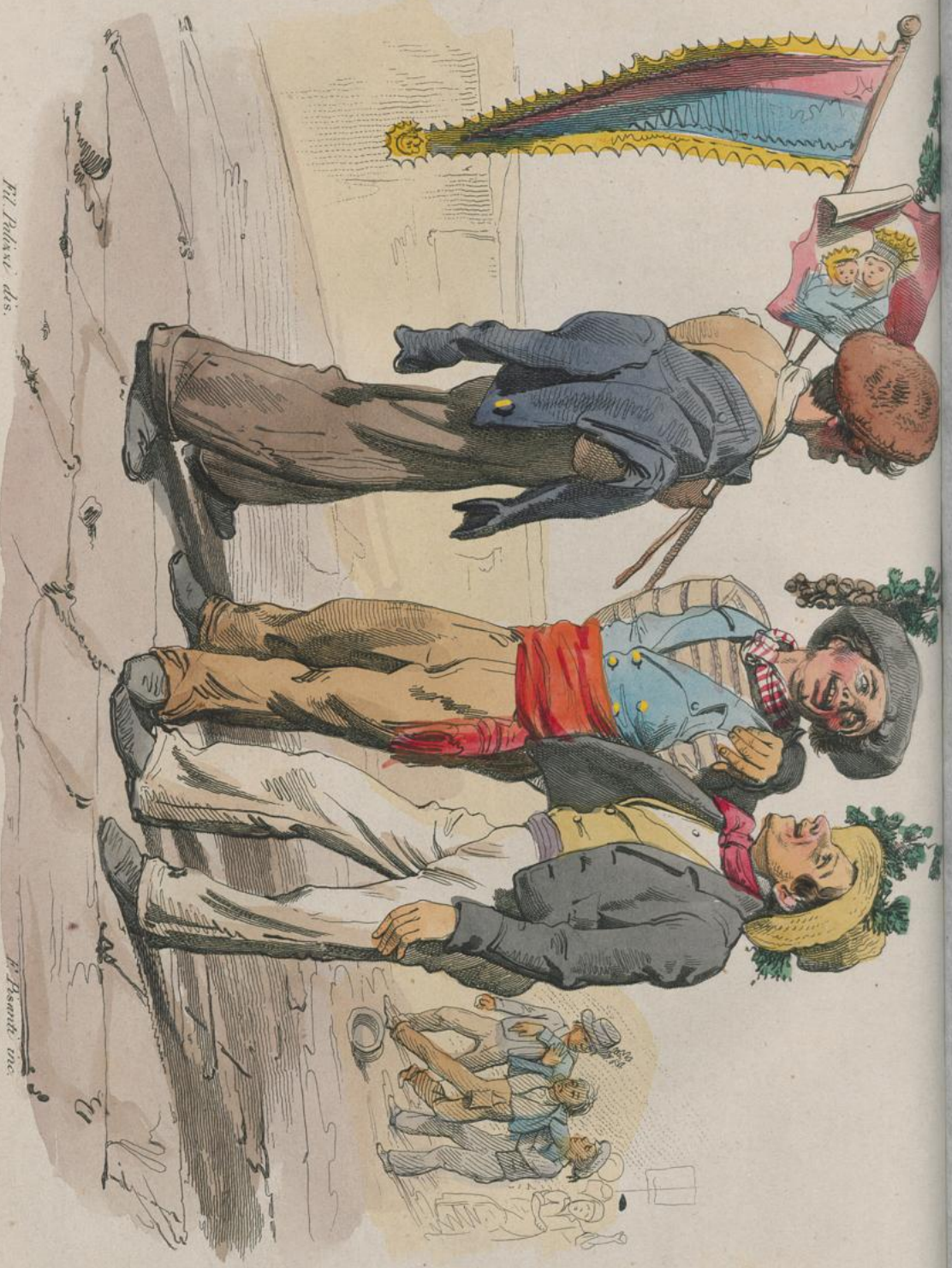
Questo monte, che con le radici tocca gli Appennini, s'innalza solitario su di essi come l'Olimpo, il Peleo, l'Orebbe, il Sinai, ed è, come quelli, sì elevato dal piano della terra, che par che tocchi la seconda regione dell'aria: nella sublime vetta manca la vegetazione; e vi sono scogliose rupi, precipitosi sassi, quasi tutto l'anno coperti di neve. Il gran tempio sacro a Cibele stava anticamente a terzo del monte, dove oggi sta sul monastero. Il Panteon di Agrippa consagrato alla Madre degli Dei dicesi che l'ebbe a modello. La chiesa venne fabbricata sulle rovine dell'antico pagano edificio nel 1124 per S. Guglielmo, e santificata da Giovanni Vescovo d'Avellino il mese di maggio, giorno di Pentecoste, con immenso concorso. Due volte fu visitato da Federico II, e il Re Manfredi vi fece innalzare la sua tomba; ma ben altra tomba la fortuna avea serbato a questo infelice sovrano al ponte di Benevento, dove cadde trafitto in battaglia. Il suo vincitore Carlo d'Angiò nel visitare quel tempio volle che i suoi tre gigli d'oro si scolpissero, come si vede, nell'architrave: da quell'epoca prese il titolo di real monastero. Tutti i sovrani del regno e molti re stranieri visitarono da remoti tempi questo monte. S'incontrano per via delle piccole croci, e quattro cappelle: cioè la Paruta, l'Aja, il Cirreto e lo Scalzatoio, così detto perchè ivi sogliono scalzarsi i fedeli e scalzi salire al tempio. S'incontra pure la così detta *sedia della Madonna*, ch'è un piccolo incavo naturale del monte, ove è tradizione che la Madonna ivi si fosse seduta per riposarsi, stanca dal cammino, e che nel sedersi il vano del monte si fosse ingrandito tanto da formare una comoda seggiola. Ora si mostra a' viandanti la impressione lasciata dalla Madonna nel vano, pel modo come stava seduta; ed i devoti nello ascendere o nel discendere il monte non mancano di riposarsi in quella santa *sedia* per acquistarsi l'indulgenza plenaria.

Da Mercogliano al tempio si contano quattro miglia di ardua salita, per la quale si elevano disastrose rampe, interrotte da querce, da cerri e da

altissimi castagni: di tratto in tratto si scorgono delle nevaie che provvedono della miglior neve Napoli ed i paesi circonvicini. Migliaia di devoti d'ogni età camminano scortati dalle fiaccole per questa serpeggiante strada: la maggior parte con lunghe pertiche, costume che rimonta alla più lontana antichità. Oh qual commovente e grandioso spettacolo! qual pennello può ritrarre questa mistica notturna processione? I raggi di quelle faci scappano come baleni tra le oscurissime verzure, s'intrecciano in mille guise e spariscono e tornano ad illuminare una moltitudine vestita di ricchi abiti risplendenti d'oro e d'argento, che ora si perdono di vista dietro due burroni, ora ricompariscono sull'alto, mentre al basso ne spuntano degli altri, ed ascendono silenziosi, o recitando il rosario, o cantando inni alla Madonna. Alcuni camminavano scalzi per quella pietrosa via! oh come mi sono rimaste impresse quelle fisionomie! ... Una giovine scapigliata, scalza, egra, macilente, viene sorretta dal padre e dal fratello! ... Il giorno è vicino ... ecco la spianata del monastero. Ivi si trova una chiesuola ove i devoti vanno ad orare ed a lasciare le elemosine, prima di avviarsi al santuario. Molta gente prima di noi giunta riposa, o dorme per su gli scalini, o dinanzi alla soglia della chiesa ... La campana suona la *Salve regina*, e tutti cantando *Salve regina Mater misericordiae*, entrammo nel tempio.

Nella Casa del Signore entrano i fedeli Napolitani chiedendo ad alta voce la grazia col cuore confidente ed espansivo, come figli giunti da lungo viaggio che entrano nel tetto paterno, e vanno a gettarsi tra le braccia della loro madre, ed offrono a lei i doni votivi, e ne ricevono la benedizione e la sua santa diletta immagine rappresentante la Vergine SS. seduta con quella maestà e riposo degli antichi simulacri greci. — Assistemmo divotamente silenziosi al sacrificio della messa pontificale; molti si diedero quindi ad aspre penitenze ed a fervide preghiere; altri gettarono per le inferriate della cappella chiusa di S. Guglielmo delle monete di rame, di argento e financo d'oro; altri scesero a bere per divozione l'acqua del pozzo di S. Modestino. — Il sole percorreva il primo stadio dell'immensa sua parabola; ed il nibbio e la cornacchia volavano a mezzo della montagna per quell'aria purissima. Io volsi lo sguardo alla mia Napoli, ed il Vesuvio mi sembrò un piccolo vapore che usciva della terra lontana, che costeggiava il golfo. — Guardai verso l'oriente i vasti campi della





Per Pallavicini dis.

F. Bassano inc.

SCENA DELLE FESTE DI MONTE VERGINE.

Figliola a a a a

Puglia, e nella provincia Piacentina i paesi degl'Irpini, Benevento, Ariano, Arpadio, Caudano, Avellino, Bisaccia, Montesarchio, S. Agata dei Goti, ed i fiumi Sabato, Levitella, l'Aufrisio. — Ma ecco che compito il religioso dovere con tutta la cristiana pietà, ecco che la festa comincia ad un tratto a prendere un carattere antico, specioso, singolare, ben diverso dal primo. Questi novelli Deucalioni discendendo dal monte si abbandonano ad un'allegrezza baccante, e senza freno; ecco che si adornano le teste di *antrite* ¹, di ciriege, di pampini, di frassino; in mezzo agli applausi incominciano l'orgie; da per tutto tende innalzate, da per tutto tavole imbandite, vino, carne, frutta, neve ed esultanza. Da Mercogliano a Napoli è un lauto banchetto, una immensa festa di ballo continuata. Carri, carrozze, che si contendono il passo, uomini e donne a piedi che suonano i tamburelli o le nacchere, che cantano, danzano e tripudiano. Ma il carro di Franciscone primeggia su tutti: sedici donzelle suonano i tamburelli, dieci altre le nacchere, e dieci cantano circondate da cinquanta coppie di danzatori e di danzatrici ², e il vecchio Auriga canta anch'esso *figliole, figliole*. Oh quanta gioia nel riscontrarlo! È questo forse il carro simbolico di Latona?

Si è accesa una gara fra due più valenti *Canta-figliole*, uno è Masaniello *caccia-vino* ³ di giarra d'Argento, l'altro è Gennarello garzone della cantina delle Corna d'Oro. La lite sarà decisa dal popolo festeggiante nella gran piazza di Nola. I cocchieri delle rispettive carrozze sferzano, battono i cavalli col furore di due celèti olimpici per la via del Cardinale: se natura non à degradato le sue forze, questi non la cedono ai cavalli di Automedonte. I pedoni spaventati da lontano si cansano a diritta e a manca; i piccoli legni temono la *pizzata*, cioè l'urto che li rovescerebbe, e si precipitano fuori la strada; le due carrozze corrono come due fulmini, e mentre tutti tremano, le baccanti cantiniere gridano anch'esse aizzando i velocissimi destrieri, e l'uno non supera l'altro, e tutti stanno ancora di pari passo, ma già sta per vincerla il cocchiere di Giarra d'Argento: l'ira regge il freno dei cavalli dell'altro che li abbandona su quelli del rivale ... carrozze, cavalli, cocchieri, uomini e donne vanno tutti in

¹ Dicesi a quelle nocciuole secche, che, infilzate ad un fil di refe, sono raccolte in mazzo.

² Vedi la figura.

³ Garzone di cantina.

un fascio. Un urlo di spavento si leva dagli spettatori; ma quegli intrepidi si alzano con coraggio inaudito e lasciandosi braccia o testa, suonando e cantando si riducono tutti su la piazza di Nola alla disfida del canto.

Nella vastissima piazza di Nola tutt'i festeggianti formano un gran cerchio. Una pertica vien piantata nel mezzo con fazzoletti spiegati a bandiere con frondi di quercia e la santa immagine della Madonna ed una borsa di seta, premio e trofeo del vincitore. Menalca e Melibeo si avanzano coraggiosi alla disfida: ciascuno à i suoi partigiani e i suoi coristi. Alle grida e al frastuono succede il silenzio; e la *caccia-vino* di Giarra d'Argento incomincia:

Tu che bevuta l'ai chisto matino,
Dimme, se truovi canto alli pparole
Che de chell'acqua de San Modestino
Chi sana d'ogni male le figliole?

I cori fanno eco, e quasi tutti decidono a pro di questo cantore; ma nel popolo ottiene sempre ragione chi parla l'ultimo e chi grida più forte. Quindi con voce più robusta del primo, perchè un tempo era stato notturno venditore di castagne, così rispose il secondo: †

Chell'acqua santa, che scegne a lo core,
Comme cade l'acquazza a le viole,
È l'acqua che guarisce de lo ammore
E sana d'ogni male le figliole.

Questi ebbe i suffragi di tutti, anche de'suoi nemici, ed ottenne il premio e fu condotto in trionfo fra canti e suoni, dove si danno per chiudere la giornata alla più solenne orgia, e vinti dal vino e da stanchezza sdraiati nella locanda, o nel cortile, abbandonano il loro corpo al sonno; nè si destano che col sole.

Udita la messa all'Arcivescovato, si rimettono in cammino. In quell'ora mattutina una foltissima nebbia ingombra quel piano, foce a cinque strade spalleggiate di acaci che danno soavissimo odore: la più amena è quella che guida a Saviano, per la quale si avviano.

Saviano è in festa anch'esso, e sospende all'asta nella chiesa il drappo damascato, premio della corsa dei barberi, di tal vaghezza che per dinotar l'assoluta bellezza la plebe dice per adagio: *bello comm'a lo pallio de Saviano*, nel modo che i Francesi dicevano: *sublime come il Cid*, o *bello come la Zaira*.

† Vedi la figura.

Da Saviano giungono a S. Anastasia. Le donzelle di questo ridente paese per antico costume si lavano in tal dì nei bacini di limpide acque sparse di rose, dalla sera esposte al sereno: lavacri Pestani mantenuti da tempi remotissimi! All'apparire dei reduci di Montevergine esse muovono incontro ai loro carri coronate di rose, di frassino e di mirti, e affratellandosi in quelle verdeggianti pianure si trasferiscono alla chiesa della Madonna dell'Arco, distante di là un trar di pietra ¹.

In quell'atrio si raduna l'innunerevol popolo di devoti che riceve la sacerdotale benedizione innalzando quando più può le lunghissime pertiche cariche di piccoli cati, di castagne, di *antrite*, di scarpe e delle sacre immagini; santo trofeo che con tanta fatica, per sì lungo viaggio à portato sulle spalle. Questo luogo diventa il centro della gran festa; qui è la fusione di tutti i ceti; qui nobili Napolitani, Inglesi, Tedeschi, Francesi, Russi, godono di far parte del gran pranzo cittadino; ma la plebea napolitana in tal rincontro cederebbe il suo posto a una *milady*, come una *milady* il cederebbe a quella in un convito diplomatico....

Eccoli, eccoli, che ritornano. I carri di Porto, del Pendino, del Mercato si fermano alle rispettive case: tutti i vicini accorrono a dar loro il benvenuto, e ne ricevono in dono le immagini della Madonna e le *antrite* benedette. La povera madre arriva stanca, e i piccoli figli lasciati in custodia della vecchia suocera le corrono incontro e con allegrezza la sollevano della grave pertica ... e chi narra le fatiche durate del lungo viaggio, chi i miracoli della Vergine, chi giungendo bacia la soglia della sua casa: o quanti commoventi e svariati quadri! — Ma altri carri e carrozze fanno la trionfale entrata per la parte del Molo, e corrono a compiere l'ultima orgia a Posilipo. Eccoli che già ritornano, e a tutta corsa passano cantando per Toledo con le loro sventolanti bandiere. Ditemi, o stranieri, avete voi nella vostra civiltà feste da anteporre a questa che vanta così sublime origine e trenta secoli di antichità? — Salve, o napolitana plebe, che conservi a noi memorie così remote, costumanze uniche al mondo: tu sei sempre grande, sempre greca, e le tue celebri feste dovrebbero studiarsi come da Canova si studiavano le statue del Gladiatore e del Laocoonte.

EMANUELE BIDERÀ.

¹ Vedi l'articolo per la festa della Madonna dell'Arco.

